



PAGINE DI PIETRA: ISCRIZIONI E RAFFIGURAZIONI A BERZO DEMO, LOC. LOA (VALCAMONICA)

SERENA SOLANO* & ALBERTO MARRETTA**

RIASSUNTO

Lo studio integrale dell'area con incisioni rupestri di Loa (Berzo Demo, Valcamonica), condotto fra il 2004 e il 2009, ha portato alla messa in luce di quattro estese superfici istoriate e all'analisi della maggiore concentrazione di iscrizioni alfabetiche protostoriche su roccia nota ad oggi in Valcamonica (circa 80 iscrizioni, di cui 60 sulla sola roccia n. 3). Le iscrizioni, realizzate a graffito in una variante dell'alfabeto camuno che si evidenzia anche nelle non distanti iscrizioni di Dos del Curù (Cevo), sono inserite in un ricco contesto di raffigurazioni realizzate con tecniche che vanno dal polissoir, al graffito, alla picchiettatura: decine di figure di lancia (in stretta relazione con le iscrizioni), un coltello tipo Introbio, guerrieri, capanne e, soprattutto, coppie di figure umane a picchiettatura che si fronteggiano in duelli non armati e che mostrano un chiaro rapporto di sovrapposizione con le iscrizioni. La cronologia proposta pone il complesso istoriato nella Tarda età del Ferro e nel periodo di romanizzazione della Valcamonica, portando nuovi importanti dati sia per la comprensione del ruolo svolto dalla scrittura all'interno dell'arte rupestre camuna sia per l'intera scansione stilistico-cronologica delle raffigurazioni di età del Ferro. La relazione con il vicino abitato protostorico di Berzo Demo, frequentato fra la Tarda età del Ferro e il primo periodo romano, suggerisce inoltre che la soprastante area di Loa possa essere interpretata come il relativo "santuario all'aperto" o "luogo di culto", all'interno del quale l'apprendimento o la pratica della scrittura a probabili fini culturali rappresentava un momento centrale della pratica incisoria.

ABSTRACT

The complete study of the area with stone carvings of Loa (Berzo Demo, Valcamonica), conducted between 2004 and 2009, has highlighted four richly engraved rocks and the biggest concentration of protohistoric alphabetic inscriptions made on bedrock known to date in Valcamonica rock art (about 80 entries, including almost 60 on rock n. 3). The inscriptions, produced by scratching the rocks in a variant of the Camunian alphabet which can also be recognized inside the not distant inscriptions of Dos Curù (Cevo), are included in a rich context of representations handcrafted using techniques ranging from polissoir, scratching and, finally, pecking: dozens of spear and spearheads (in close connection with the inscriptions), a knife of Introbio type, warriors, huts and, above all, pairs of pecked human figures dueling without weapons and showing a clear overlap with the inscriptions. The proposed chronology puts the whole imagery in Late Iron Age and Roman period, bringing important new data for understanding the role played by the alphabetic writing in Valcamonica rock art and pushing for a revision of the stylistic asset so far suggested for Valcamonica Iron Age. The relationship with the ancient nearby village of Berzo Demo, frequented between the Late Iron Age and the first Roman period, suggest that the above area of Loa can be interpreted as the pertinent "outdoor sanctuary" within which the learning or the practice of alphabetic writing played a central role inside the engraving activity.

RÉSUMÉ

L'étude complète de la région avec gravures rupestres de Loa (Berzo Demo, Valcamonica), réalisées entre 2004 et 2009, a conduit à la découverte de quatre surfaces décorées et de la plus grande concentration d'inscriptions alphabétiques protohistoriques réalisées sur roche connues à ce jour en Valcamonica (environ 80 entrées, dont 60 à lui seul sur le rocher n. 3). Les entrées, gravées dans une variante de l'alphabet camunien qui peut être reconnu aussi dans les pas lointaines inscriptions de Dos Curù (Cevo), sont inclus dans un contexte riche d'images faites par des techniques allant de polissoir, de gravure, de piquetage: des dizaines de lances (en étroite relation avec les inscriptions), un couteau de type Introbio, des guerriers, des maisons, et, surtout, des paires de figures humaines en piquetage vus en duel pas armées et qui montrent un intéressant superposition avec les inscriptions. La chronologie proposé place l'ensemble rupestre en la fin de l'Age du Fer et en la période romaine, apportant des nouvelles importantes données pour la compréhension du rôle joué par l'écriture dans l'art rupestre camunien et pour une révision de l'évolution des styles acceptée à ce jour dans les représentations rupestres de l'Age du Fer et la première période romaine. La relation avec le voisin village protohistorique de Berzo Demo, fréquenté entre la fin de l'Age du Fer et la première période romaine, suggère que la zone au-dessus de Loa peut être interprétée comme le correspondant « sanctuaire en plein air » ou « lieu sacré », où l'apprentissage ou la pratique de l'écriture ont des fins de culte a représenté un moment fort dans la production des gravures rupestres.

* Serena Solano, Università di Trento, Italy

** Alberto Marretta, CRAAC Centro di Ricerca Antropologica Alpi Centrali, Italy

L'AREA E LE INCISIONI RUPESTRI DELLE ROCCE N. 1 E 2

L'area istoriata di Loa (località Curva delle Bore e Poggio della Croce) si trova a circa 1200 m s.l.m., in territorio di Berzo Demo (BS), su uno stretto crinale (Fig. 1) che offre un singolare punto di osservazione sulla media e alta Valcamonica e sulle vallate laterali (Val Savio e Val di Paisco). La zona oggetto d'indagine si situa in particolare all'imbocco della Valsavio, un'area ricca di presenze archeologiche oggetto da qualche anno d'indagini estensive sia nel campo dell'arte rupestre (Sansoni, 2005) che in quello più strettamente archeologico (Morandi, 2004a; Poggiani Keller, 2002, 2008). A oggi sono state individuate a Loa quattro superfici istoriate, due delle quali già note nella metà degli anni Ottanta (Priuli, 1983, 1984) e due scoperte nel corso di indagini condotte fra il 2004 e il 2008 per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia (Marretta & Solano, 2006; Solano & Marretta, 2005, 2006). La zona era già stata segnalata in passato per la presenza di rocce a cospicue e possibili strutture murarie di natura preistorica (Rivetta, 1968) e per il rinvenimento casuale di reperti archeologici, fra cui va ricordata un'ascia in pietra levigata proveniente dalla frazione Monte di Berzo Demo (Sgabussi, 1994), non distante dalla località con incisioni rupestri qui esaminata.

La documentazione delle rocce è stata accompagnata da un lavoro di ricognizione del territorio volto a ricostruire in dettaglio la frequentazione antropica dell'area, storicamente interessata anche da numerose postazioni belliche della Grande Guerra quali trincee, gallerie, fortificazioni, basi d'artiglieria, ecc. Presso alcune di queste strutture sono stati individuati pochi segni incisi su piccoli massi in epoca storica (croci e probabili segni confinari). Nel corso delle indagini è stata inoltre esplorata la zona che all'uscita dal paese di Berzo Demo sale fino al Poggio della Croce attraverso un'antica mulattiera. In alcuni tratti della pavimentazione acciottolata, realizzata con grossi sassi disposti di piatto e pietre ai lati, si riconoscono evidenti solchi carrai con passo di circa 72-80 cm.

La mulattiera si muove verso nord est costeggiando la montagna e toccando qua e là affioramenti rocciosi sui quali sussistono alcune cospicue di origine naturale. Poco al di sotto del Poggio della Croce s'incontrano numerose gallerie scavate nella parete rocciosa durante la Grande Guerra (almeno cinque fino al Poggio della Croce). Il poggio, a quota 1140 m s.l.m., è posto in notevole posizione panoramica, con vista fino a Breno (Sud), Valpisco (Ovest), Edolo (Nord), lago d'Arno (Sud-Est) e imbocco Valsavio/Piz Olda (Est). Sulla sommità sono ancora riconoscibili quattro piazzole graduate per l'artiglieria contraerea e diversi intagli di trincee belliche. Tutta l'area appare fortemente rimaneggiata dalle postazioni militari approntate nel corso della Prima Guerra Mondiale. Continuando a salire si raggiunge il "Dos de l'Ora" a quota 1233 s.l.m., assai fortificato e attrezzato con postazioni di difesa: la sommità del dosso è dominata dalle strutture di un fortino noto come "l'Osservatorio", dotato di postazioni per cannoni e camminamenti collegati da gallerie coperte e a cielo aperto. Tutte le opere sono in pietra spaccata connessa a secco. Tra le strutture vi sono quattro piccoli massi granitici con incisioni storiche: un segno a triangolo (cm 7 x 7) e una croce su parete verticale (cm 4,8 x 6,5); una croce (cm 7,5 x 6); una croce (cm 7,5 x 6), una croce (cm 7,5 x 6) (Rocce 5, 6, 7, 8).

Il dosso chiude a est una sella naturale, la cui parte centrale, pianeggiante e più riparata, meglio si presta alla frequentazione antropica. Anticamente tale pianoro era inoltre interessato a nord-ovest da un piccolo laghetto, oggi intorbato e quasi completamente privo d'acqua, ma ancora segnalato per la presenza al suo interno di rare specie anfibe.

La zona interessata da incisioni rupestri si è comunque confermata quella sul versante meridionale della montagna, nei pressi della "Curva delle Bore", a quota 1150 m. s.l.m., e lungo il sentiero che conduce dalla Curva delle Bore al Poggio della Croce.

Fra il 2004 e il 2005 il lavoro si è concentrato su due superfici istoriate, già segnalate nel 1984 e ripetutamente negli anni successivi da A. Priuli (Priuli, 1991) ma mai integralmente documentate. Le rocce (R. 1 e 2), distanti fra loro un centinaio di metri circa, si caratterizzano per la quasi esclusiva tecnica di esecuzione a *polissoir* e per la particolare frequenza di iscrizioni in caratteri preromani (Tibiletti Bruno, 1990) e di schematiche raffigurazioni di lancia (Fig. 2), con l'aggiunta di particolari rare scene o soggetti: un gruppo di guerrieri armati di copricapi raggianti, scudi e lance (Fig. 3), una capanna affiancata da due capanne minori (R. 2; Fig. 8), una probabile impronta di piede incompleta. All'eccezionale complesso si aggiungono alcune figure graffite a tecnica filiforme, fra le quali due punte di lancia eseguite a linea di contorno (una terza risulta incompleta), una figura (non segnalata nelle pubblicazioni degli anni Ottanta) di coltello tipo Introbio con terminazione del puntale nella caratteristica forma "ad ancora" (Tizzoni, 1982; Fossati, 1989; Solano, 2007; Fig. 7), alcuni cerchi "a compasso" e poche figure antropomorfe piuttosto schematiche realizzate a picchiettatura, di cui almeno quattro in atteggiamento di duello (Fig. 2).

Il luogo è inoltre oggetto di tradizioni e superstizioni legate alla frequentazione di streghe e diavoli. Un grande masso erratico poco distante dalla R. 2, sul quale si trova un incavo naturale riconosciuto come “Pe’ del Diaol”, sembra in particolare il fulcro attorno al quale ruota il folklore locale.

LA ROCCIA N. 3

Tra luglio 2007 e settembre 2008 è stato intrapreso il lavoro di messa in luce, ripulitura, rilevamento e documentazione della R. 3 (Fig. 9) sita nei pressi del Poggio della Croce, scoperta e segnalata dagli scriventi nel 2004 (Marretta & Solano, 2006).

La roccia, che al momento di inizio lavori si trovava pressochè interamente coperta da terriccio e vegetazione, si è rivelata di notevole estensione (circa 42 mq), presentando uno stato di conservazione estremamente precario, con numerose lacune e profonde spaccature, dovute con ogni probabilità all’azione disgregante del manto arbustivo e, per quanto riguarda i pochi settori esposti, dei licheni. Tali condizioni hanno causato la perdita di gran parte dello strato superficiale e quindi, molto probabilmente, anche di gran parte dei segni incisi. In considerazione di tale situazione conservativa la roccia è stata sottoposta ad un intervento di restauro nel luglio 2008 (a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia), con il duplice scopo di salvaguardarne l’integrità e di permettere una documentazione più accurata.

In concomitanza con la messa in luce della superficie istoriata è stato oggetto d’indagine anche un allineamento di grossi massi individuato ai piedi della roccia stessa. Lo scavo archeologico, condotto da F. Magri per conto della Soprintendenza, pur avendo evidenziato una sistemazione artificiale di pietre a secco, non ha restituito materiale utile a comprenderne la funzione, la datazione e la relazione con la superficie incisa.

Nel corso di ulteriori prospezioni nell’area è stata inoltre scoperta una nuova roccia (R. 4) con presenza di iscrizioni preromane e altri segni graffiti, probabile propaggine del complesso che fa capo alla vicina R. 1.

A conclusione dei lavori sono state individuate sulla R. 3 circa una sessantina di iscrizioni e/o pseudo iscrizioni graffite – alcune interrotte da distacchi del supporto lapideo – e una ventina di antropomorfi picchiettati completi. Tracce di altri antropomorfi, danneggiati dalle numerose lacune superficiali, sono riconoscibili in più punti accanto alle figure integre. A questi temi dominanti si aggiungono soltanto poche altre raffigurazioni graffite, fra cui due figure di cuspidi di lancia con innesto a cannone realizzate a linea di contorno, una probabile raffigurazione di capanna (incompleta), un reticolo e infine una figura zoomorfa di difficile interpretazione (ornitomorfo?). Sorprendentemente assenti invece su questa roccia le numerosissime cuspidi stilizzate che caratterizzano la R. 1, anche se si conservano porzioni di superficie con solchi lineari molto profondi ai quali in origine potevano essere apposte cuspidi oggi purtroppo andate perdute. Rivestono particolare importanza le due cuspidi di lancia a linea di contorno, che si aggiungono alle simili rinvenute sulla R. 1 e che, sulla base di confronti tipologici, sono pertinenti ad armi in uso nella Tarda età del Ferro, e la raffigurazione di capanna, che ricollega la R. 3 al soggetto principale e ora non più isolato della lontana R. 2.

La frequenza e la concentrazione delle incisioni nei lembi conservati lasciano comunque supporre che in origine le istoriazioni interessassero l’intera superficie e che quindi si sia di fronte ad una esigua porzione dell’insieme originale.

I nuovi dati arricchiscono il quadro di conoscenza già emerso dallo studio delle R. 1 e 2 dell’area e aumentano in modo esponenziale il novero di iscrizioni che compongono il *corpus* epigrafico della Valcamonica, riproponendo quindi la necessità di una corretta metodologia di rilevamento e studio delle iscrizioni su roccia e della loro relazione con le figure circostanti.

LE ISCRIZIONI PREROMANE IN ALFABETO CAMUNO

Uno degli elementi che meglio caratterizzano le rocce di Berzo Demo sono certamente le iscrizioni in caratteri preromani: la grande R. 1 presenta oltre una dozzina di iscrizioni in mezzo ad una settantina di figure lanciformi e a nove antropomorfi (tre a *polissoir* e i restanti a picchiettatura). La relazione lance/iscrizioni sulla roccia è molto evidente, tanto più che alcune mezze cuspidi sembrano riprodurre segni alfabetici e diventare parte integrante delle iscrizioni stesse. Tale evidenza mette dunque in stretta relazione complesso epigrafico e insieme figurativo.

Mentre sulla R. 2 non compaiono scritte, sulla R. 3 sono state individuate circa una sessantina di iscrizioni e/o pseudo iscrizioni – alcune interrotte da distacchi del supporto lapideo – e una ventina di antropomorfi realizzati a picchiettatura, oltre a sporadiche altre figure.

Anche sulla R. 4, non ancora documentata e attualmente in gran parte coperta da terriccio, si osserva, come si è detto, una lunga seriazione di piccole lettere graffite.

In generale le dimensioni delle lettere sono molto variabili e vanno da pochi millimetri a pochi centimetri, con tratti talvolta piuttosto irregolari e sbrigativi, che non assumono mai caratteri di monumentalità come invece accade più frequentemente nella Media Valle, ove appare esemplare in questo senso la “roccia delle iscrizioni” presso Cimbergo (Sansoni, 2007).

La tecnica di realizzazione delle figure prevede il graffito/*polissoir* per le iscrizioni e le lance, mentre riserva la picchiettatura per la maggior parte degli antropomorfi, escludendo le tre figure umane a *polissoir* armate di scudo e, in un caso, di lancia presenti nel settore A della R. 1. La resa delle iscrizioni accomuna l’area di Loa a quelle di Piancogno, Foppe di Nadro e Pià d’Ort, i cui insiemi epigrafici sono tradizionalmente ascritti alla Tarda età del Ferro (Bellaspiga, 1995; Mancini, 1984; Priuli, 1993; Tibiletti Bruno, 1992).

Allo stato attuale delle conoscenze sono documentate in Valcamonica circa 280 iscrizioni preromane su roccia, ceramica e vetro. Il 50% circa del totale è costituito da iscrizioni graffite su rocce all’aperto o massi mobili (per lo più presenti, oltre che a Berzo Demo, a Foppe di Nadro, Piancogno, Sellero-Pià d’Ort e Cevo-Dos del Curù) associate a raffigurazioni di oggetti databili alla Tarda età del Ferro (fra gli elementi più significativi si possono citare i coltelli tipo Introbio, collocabili fra II e I sec. a.C.). Il complesso di Berzo Demo, coprendo oggi circa il 25% dell’intero *corpus*, riveste indubbiamente una posizione di grande rilevanza, in considerazione anche del fatto che la straordinaria concentrazione di iscrizioni o pseudo tali rende la R. 3 la superficie rocciosa con il maggior numero di sequenze alfabetiche in caratteri preromani non solo della Valcamonica ma addirittura dell’intero arco alpino. Il caso in oggetto ripropone dunque, come si è detto, la necessità di individuare una corretta metodologia di rilevamento e analisi delle iscrizioni preromane su roccia, offrendo insieme l’occasione di analizzare statisticamente la frequenza dei segni e le loro associazioni.

Sulla R. 3 in particolare accanto a iscrizioni, talvolta complete di desinenza chiara, ve ne sono numerose costituite da soli due o tre grafemi o pseudo grafemi o da lunghe seriazioni di segni ripetuti, al punto che appare difficile asserire con certezza cosa sia “iscrizione” e cosa non lo sia. Alcune sequenze che riproducono in maniera insistente un medesimo segno o varianti minime dello stesso ricordano gli alfabetari, altrove presenti in Valcamonica in contesti verosimilmente coevi a quello in esame (Tibiletti Bruno, 1992), ma i casi di Loa nella loro estrema semplicità sembrano piuttosto esercizi di apprendimento alla scrittura dei singoli grafemi e non seriazioni alfabetiche vere e proprie. Alcuni segni non classificabili come grafemi sono invece piuttosto da interpretare come particelle aggiuntive a corollario delle iscrizioni: segni di interpunzione? convenzionali sistemi di divisione delle parole? simboli para-alfabetici?

Dal punto di vista paleografico si nota una pressoché totale assenza della sibilante “a doppia freccia”, presente in maniera preponderante nelle altre zone della Valcamonica. Uno dei segni che ricorre con maggiore frequenza è qui invece il “forcone tridente a spigolo acuto e senza manico” (Fig. 2), altrove pressoché assente, ma rintracciabile nell’alfabetario di Zurla al terzultimo posto e quindi probabile χ . Le terminazioni $-a\chi/-\chi u$ sembrano dunque a Berzo Demo sostituire o integrare quelle in $-as$ (con S “a doppia freccia”)/ $-au$ molto frequenti invece in altri siti della Valle.

Assume sicuramente una valenza fonetica anche l’associazione di punti, disposti a quadrangolo (Fig. 13) o in fila orizzontale di tre, in questo caso combinati a due aste verticali. Spicca inoltre la presenza di coppie di segni uncinati simmetrici, abbinati ad altri grafemi o isolati, da intendersi evidentemente con valore di grafema unitario. Nel panorama epigrafico camuno il complesso si distingue anche per segni altrove rari, quali la P, resa con un quadrato aperto superiormente (Fig. 2, 15), e la R/D a triangolo (Fig. 14) e per degli *unica* fra cui “la Y caudata” (Fig. 12), già nota dai casi di Cevo-Dos del Curù (Morandi, 2004c). Alcune varianti dei segni qui utilizzati possono inoltre essere state condizionate dalla tecnica incisoria, che nel caso del graffito/*polissoir* tende a privilegiare tratti netti e angoli accentuati, evitando l’uso di segmenti curvilinei che sono invece più comuni nelle iscrizioni picchiettate della zona capontina.

In alcuni casi i grafemi assumono forme che rimandano ai corrispondenti latini, suggerendo una fase di passaggio da una forma di scrittura all’altra. È il caso in particolare delle lettere A e M.

L’analisi del complesso mostra una stretta relazione con le iscrizioni rinvenute nella vicina località del Dos Curù di Cevo (Bs) a circa 2000 m. La Valsaviore, con Cevo e Berzo Demo, si caratterizza dunque come area con caratteristiche peculiari, una sorta di variante locale nel più vasto panorama della Valcamonica.

IL COMPLESSO FIGURATIVO

Accanto alle iscrizioni, motivo che caratterizza le rocce di Berzo Demo è senza dubbio l'abbondanza di figure di lancia (circa una settantina), realizzate in forme estremamente schematiche e talvolta incomplete di parti della cuspidi. Con la stessa tecnica (il *polissoir*) sono stati dettagliatamente incisi anche tre guerrieri armati di elmo/copricapo (in un caso), scudo e lancia e una capanna affiancata da due capanne minori e lancia (queste ultime sono le uniche istoriazioni presenti sulla R. 2).

Le tre figure antropomorfe (Fig. 3) non hanno confronti stringenti nell'arte rupestre camuna, discostandosi soprattutto per l'esecuzione a *polissoir* e per l'elegante resa dei dettagli anatomici, in particolare delle gambe. L'intera scena è circondata da lance che intersecano in alcuni punti i solchi delle figure. I rapporti di sovrapposizione, non molto chiari, sembrano indicare una sostanziale vicinanza cronologica di tutte le raffigurazioni, tanto più che una delle figure umane brandisce una lancia del tutto simile a quelle raffigurate sull'intera superficie. La figura più completa si trova a sinistra. Armato di lancia e scudo di forma ogivale l'antropomorfo indossa un copricapo con raggi o piumaggio (elmo?). Di fronte ad essa si trova una seconda figura umana lacunosa. Si riconosce bene la sagoma generale del corpo ed un braccio reso "a giro" mentre brandisce uno scudo identico al precedente di fronte a sé. L'altro braccio è volto verso l'alto ma non è visibile nessuna arma di offesa. La testa è mancante. La terza figura, posta a destra delle precedenti e rivolta verso di essi, è fortemente lacunosa: mancano i piedi, le braccia sono appena accennate (possibile la presenza di uno scudo portato anch'esso frontalmente), la testa è anche in questo caso mancante. Le prime due figure sono parzialmente sovrapposte da picchiettature, in analogia con quanto accade anche per alcune cuspidi di lancia nella porzione centrale e, soprattutto, per le figure antropomorfe picchiettate del settore inferiore, che si sovrappongono alle figure graffite e a *polissoir*. Nel caso dei guerrieri esaminati non è chiaro se si tratti di un'operazione praticamente coeva volta a completare le figure o di un gesto di natura rituale messo in atto in una fase successiva.

La capanna, con i due esemplari più piccoli, della R. 2 (Fig. 8) rappresenta ad oggi in Valcamonica il caso più settentrionale di questa categoria di figure, per altro assai comune nelle zone centrali della Media Valle. La struttura della capanna maggiore, come anche in forma più semplificata le due minori, ricorda le classiche capanne graffite della zona capontina, in particolare nel tetto triangolare e nella serie di correnti che spuntano oltre la linea di demarcazione del tetto. La tipologia cosiddetta "bipartita" (priva del corpo centrale e quindi composta unicamente da base e tetto), secondo la classificazione di E. Savardi, è comunque sporadicamente rappresentata anche nelle zone ove tale soggetto è più frequente (Savardi, 2005, 2007).

Le lance schematiche (Fig. 2, 3, 8) sono state realizzate ripassando precedenti striature glaciali e, nella maggior parte dei casi, aggiungendo cuspidi in forme ogivali o romboidali e in dimensioni variabili dai 3 ai 10 cm circa di lunghezza. Le punte sono prevalentemente rivolte in basso (in direzione Sud, secondo la naturale pendenza della roccia).

L'insolita concentrazione di figure di lancia trova un confronto stringente nell'insieme di Dos Costapeta (Paspardo) R. 1, tradizionalmente datato tra il Bronzo Medio-Recente e l'Antica età del Ferro (De Marinis, 1992), in un'altra superficie a Zurla di Ceto (Marretta, 2009; Marretta & Solano, 2005) e ancora a Paspardo - In Vall R. 9 (Fossati, 2007) (Fig. 6).

L'estrema schematizzazione delle cuspidi di lancia di Loa non ne consente un preciso riconoscimento tipologico. In linea di massima l'alternarsi di forme romboidali e di forme ogivali non sembra discostarsi molto dal complesso di Zurla e, soprattutto, di Dos Costapeta (De Marinis, 1992), ove però compare anche una forma "fiammata" al momento non riscontrabile sulle rocce di Lòa e nemmeno sulla R. 4 di Zurla. Evidente anche il maggior dettaglio di alcune raffigurazioni di Dos Costapeta, forse dovuto alla migliore superficie lapidea presente nella Media Valle. Sulla base delle sovrapposizioni evidenziate durante i lavori di documentazione condotti fra il 2002 e il 2003 (Marretta & Solano, 2005) le cuspidi di lancia osservabili sulla R. 4 di Zurla, apposte in forme prevalentemente ogivali a completamento di lunghi solchi a *polissoir*, costituiscono invece con certezza una fase collocabile nella Tarda età del Ferro, essendo tutti i solchi a *polissoir* sovrapposti alle figure presenti e in più casi attribuibili a fasi differenti dell'Età del Ferro. Va inoltre menzionato che il fianco occidentale della R. 4 di Zurla (denominato R. 3 a causa della complessità della morfologia rocciosa) possiede l'unica raffigurazione di coltello tipo Introbio nota in tutta l'area di Zurla (Marretta, 2009), confermando dunque anche in questo caso l'associazione lance/coltelli.

Diverse evidenze portano anche le lance di Loa ad una collocazione cronologica nell'età del Ferro, con ogni probabilità nelle sue fasi avanzate, come già anticipato da A. Priuli al tempo delle prime

segnalazioni (Priuli, 1983, 1984) e in accordo con altri siti con iscrizioni come Pià d'Ort, Foppe di Nadro e Piancogno. Gli argomenti a favore di un tale abbassamento possono essere così riassunti: uniformità di tecnica esecutiva e coordinamento compositivo con le iscrizioni preromane (Fig. 2); stretto rapporto con i guerrieri a *polissoir* (databili genericamente alla Media età del Ferro; Fig. 3), uno dei quali impugna una lancia a cuspidale romboidale identica a quelle presenti sul resto della superficie; evidente associazione fra lancia a cuspidale romboidale e figure di costruzione sulla R. 2 (anche queste ultime databili all'età del Ferro; Fig. 8); presenza del coltello tipo Introbio, collocabile con sicurezza nelle fasi finali dell'età del Ferro (II-I sec. a.C.; Fig. 7).

È importante inoltre ricordare come in territorio di Berzo Demo sia stato recentemente indagato un insediamento di tipo rustico databile fra la Tarda età del Ferro e il primo periodo romano, con cassette seminterrate poggiate su zoccolo in pietra e alzato ligneo e aree di lavorazione metallurgica (Solano & Simonotti, 2008). La vicinanza con la zona istoriata di Loa, facilmente raggiungibile dall'abitato e posta in posizione strategica proprio sul dosso soprastante (Fig. 1), induce a ipotizzare una relazione fra i due siti, lasciando sospettare che l'area rupestre possa avere svolto la funzione di luogo di culto all'aperto per la comunità sottostante.

Le cuspidi di lancia realizzate a linea di contorno si ritrovano in cinque esemplari, tre sulla R. 1 settore A (uno dei quali incompleto) e due sulla R. 3. Sulla R. 1 una cuspidale è sovrapposta ad una iscrizione graffita (Fig. 2), mentre una seconda si trova in stretta associazione con il coltello tipo Introbio in un piccolo pannello privo di altre figure (Fig. 7). I due casi dalla R. 3 sono invece sottoposti agli antropomorfi picchiettati e sovrapposti alle iscrizioni (Fig. 10). Le forme strette e allungate delle lame unite al lungo innesto a cannone (Fig. 5) sono confrontabili con esemplari databili al medio-tardo La Tène (III-I sec.a.C.), particolarmente ben rappresentati in alcuni siti a carattere culturale (*Brandopferplätze* o depositi votivi) dell'arco alpino centrale (Trentino-Alto Adige, Tirolo, Grigioni), quali per esempio il luogo di culto di Sanzeno in Val di Non (Nothdurfter, 1979), al Rungger Egg (Gleirscher *et al.*, 2002), il Piller Sattel (Tschurschenthaler & Wein, 2002), i siti di Bludenz-Unterstein (Leitner, 1999), Himmelreich-Volders (Höck, 1999) e Schönwies (Zemmer-Plank, 1999b).

Il dato nuovo dell'abbondanza di figure a picchiettatura e della sovrapposizione di queste ultime alle iscrizioni ripropone oggi in maniera problematica la questione della sequenza stilistico-cronologica dell'arte rupestre camuna dell'età del Ferro consolidatasi nel corso del tempo (Anati, 1963, 1975, 2004; De Marinis, 1992; Fossati, 2000). Come già evidenziato l'insieme figurato di Berzo Demo si caratterizzava fino a pochi anni fa per la quasi esclusività dell'uso del graffito/*polissoir*, con poche figure picchiettate individuate soltanto sulla R. 1. Le figure umane picchiettate ripropongono un tema classico dell'arte rupestre della Media Valle e confermano la parziale condivisione della medesima tradizione istoriativa anche nella zona di Berzo Demo. Si evidenziano altresì alcune peculiarità degli antropomorfi di Loa: assenza delle armi, posture simmetriche dei duellanti con braccia piegate all'altezza del gomito e portate l'una frontalmente verso l'alto e l'altra posteriormente verso il basso, gambe rigide e piedi orientati, struttura generale dei corpi assai schematica e nello stesso tempo variabile per proporzioni. Interessante in questo senso una coppia che mostra una figura umana con corpo "a bastoncino" di fronte ad un antropomorfo più tozzo le cui parti corporee sono rappresentate con maggiore volumetria per mezzo di aree picchiettate più larghe (Fig. 2).

Sulla R. 3 sono emerse durante le campagne di ricerca circa una ventina di figure umane realizzate con la tecnica della picchiettatura, alcune delle quali danneggiate dalle sfaldature ma comunque ancora ben leggibili. Si tratta di antropomorfi non armati eseguiti a piena campitura e disposti generalmente a coppie in forme duellanti, con un braccio teso in avanti e/o piegato verso l'alto e l'altro braccio volto all'indietro e piegato verso il basso. Le gambe sono tendenzialmente rigide, con i piedi orientati che indicano la direzione complessiva della figura (Fig. 2, 10, 11, 15, 16). Non vi sono indicazioni del sesso e nemmeno compaiono gli elementi tipici della panoplia del guerriero, quali l'elmo, lo scudo o le armi di offesa. In via ipotetica gli antropomorfi di Loa potrebbero essere interpretati come coppie di pugili/lottatori (Fig. 16), essendo comparabili molto da vicino ad analoghe figure note dall'area capontina. Particolari somiglianze si notano soprattutto con raffigurazioni presenti sulla R. 17 di Bedolina (Capo di Ponte), associate anche queste ultime ad una nota iscrizione preromana (Mancini, 1980; Prosdocimi, 1965). Le figure della R. 3 sono stilisticamente compatibili con quelle già messe in luce sulla R. 1, riprendendo anche in quel caso il tema dello scontro a coppie e senza armi.

Di notevole importanza appare l'insieme di sette figure posto all'estremità superiore della superficie (Fig. 10). I personaggi, assai ben conservati, pur presentando in cinque casi la stessa postura di

braccia e gambe vista in precedenza, non si dispongono a coppie duellanti, ma sembrano costituire una scena a sé di difficile interpretazione. In particolare quattro figure sul lato sinistro (con una quinta incompleta leggermente più distante) paiono dirigersi verso due figure umane ad arti simmetrici e a "V" di tipo orante disposte l'una sopra l'altra all'estrema destra. Indubbia appare in ogni caso la volontà di coprire con le figure umane alcune iscrizioni a polissoir preesistenti (Fig. 11), come poco sopra avviene anche per una seconda iscrizione mediante grumi di colpi che obliterano in maniera precisa e sistematica ogni singolo grafema (gesto rituale? *damnatio memoriae*?). Le due cuspidi di lancia a linea di contorno si trovano in questo pannello e sono anch'esse sottoposte alle figure picchiettate.

Sulla R. 3, pur con leggere differenze fra le singole figure, sembra osservabile un'unica fase cronologica realizzata a picchiettatura. Le figure sono in più punti e molto chiaramente sovrapposte ad alcune delle iscrizioni sopra illustrate (*terminus post quem*) e quindi devono essere al più coeve o posteriori a queste ultime, per la verità come già appariva, ma con meno evidenza, sulla R. 1 dove le picchiettature, non sempre a carattere figurativo, sembrano costituire la fase più tarda e coprono anche alcune cuspidi di lancia romboidali e i corpi dei tre guerrieri a polissoir. In coerenza con la datazione alla Tarda età del Ferro del complesso epigrafico graffito e considerata la differente tecnica di esecuzione è quindi lecito collocare l'insieme picchiettato in un periodo probabilmente più tardo, forse già a ridosso della presenza romana in Valle. Questa proposta di datazione colloca dunque in una fase molto avanzata uno stile figurativo che, sulla base delle sequenze cronologiche attuali, è generalmente ricondotto alle fasi antiche e/o al più medio-iniziali dell'età del Ferro, cioè fra l'VIII e il VI sec. a.C. circa (Fossati, 1991). Sulla base di questi nuovi importanti dati pare dunque necessario avviare una sistematica riflessione sulla seriazione stilistico-cronologica dell'età del Ferro finora ricostruita, che in assenza di elementi datanti sicuri (armi, oggetti, ecc.) non sembra potersi affidare alla morfologia delle figure (il cosiddetto "stile") per poterne dedurre una precisa collocazione temporale.

PROBLEMI APERTI

Il complesso presenta dunque molti elementi di interesse per l'analisi dell'arte rupestre camuna, in particolare per la varietà della tecnica di esecuzione delle figure sulla medesima superficie (*polissoir*, graffito/filiforme, picchiettatura), per la presenza di fondamentali indicatori cronologici quali le figure di armi e le iscrizioni e, infine, per i rapporti di sovrapposizione o stretta associazione fra gli elementi. Le tecniche di esecuzione sembrano essere in chiara relazione fra di loro, forse anche in termini cronologici: in particolare, nel caso delle iscrizioni, il graffito pare una fase preparatoria del *polissoir*, che rimarca il segno dandogli più risalto sulla superficie rocciosa.

Rimane da chiarire la natura del sito, la cui varietà di soggetti raffigurati non permette ipotesi univoche. Anche se la frequenza di particolari soggetti, come alcune tipologie di armi o la scrittura, sembra rimandare agli ambiti culturali tipici di molti siti della Tarda età del Ferro dell'arco alpino centro-orientale, quali i *Brandopferplätze* o i ripostigli votivi con presenza di armi (Egg, 2002), la natura "virtuale" degli oggetti di Loa consente soltanto di ipotizzarne un valore sostitutivo rispetto agli oggetti reali, in maniera non differente da quanto già proposto per insiemi figurativi di armi databili all'età del Bronzo (Chiodi, 2005; Fossati, 1997, 2001). La presenza delle figure umane potrebbe forse essere riconducibile al medesimo intento votivo, considerando che alcune rare statuette antropomorfe dai medesimi luoghi di culto ripropongono, fra gli altri, anche il tema del lottatore/pugile con manubri (Zemmer-Plank, 1999a) e che tale soggetto compare con frequenza nell'Arte delle Situle, irradiata dal Veneto a tutto l'arco alpino centro-orientale (Slovenia e Austria) fra VI e IV sec. a.C. (Lucke & Frey, 1962). Il sostituirsi delle figure umane alle lance e alle iscrizioni è forse da intendersi come un'evoluzione interna del sito, mentre la scrittura vi giocherebbe talvolta un ruolo magico-simbolico (sequenze di grafemi e pseudo iscrizioni), come già evidenziato anche per alcuni casi con iscrizioni d'ambito retico (Mancini, 2002), talaltra una presenza funzionale legata alla probabile deposizione di nomi personali di offerenti forse in combinazione con teonimi. Non va inoltre dimenticato che l'associazione lancia/iscrizione è ben rappresentata, oltre che naturalmente a Piancogno (Priuli, 1993), sulla stele di Tresivio nella vicina Valtellina, dove due differenti parole in alfabeto camuno si trovano l'una su una barchetta a protomi ornitomorfe e l'altra su una lancia a doppia punta, mentre più in alto una figura umana (oggi perduta) era rappresentata stante su una linea terminante con due cerchielli (Mancini 2002). Un'iscrizione su barchetta ornitomorfa incisa su di un masso mobile è fra l'altro nota da Grevo (Morandi, 2004b), località posta sull'opposto versante dell'imbocco della Valsaviore quasi di fronte al sito di Loa, mentre sempre più numerose sono le iscrizioni su massi mobili provenienti dalla vicina località di Cevo-Dos del Curù (Poggiani Keller, Liborio, & Ruggiero, 2007).

I dati discussi sembrano inoltre orientare sempre più anche nel campo della tradizione rupestre camuna verso una marcata continuità culturale fra le fasi finali della protostoria e l'epoca romana (Solano, 2007). In particolare è lecito chiedersi, anche sulla scorta delle ricerche più recenti sull'archeologia protostorica e romana della Valcamonica (Poggiani Keller, 2009; Rossi & Miazzo, 2005; Solano & Simonotti, 2008), quanto sia ancora opportuno parlare di "fase decadente" in riferimento alla Tarda età del Ferro locale e, visto il progressivo dissolversi di un rigido parallelismo fra stile figurativo e fase cronologica, quante figure non databili sulla base di confronti tipologici con armi o oggetti noti da contesti archeologici possano essere effettivamente collocate in una fase molto avanzata dell'età del Ferro, se non addirittura in pieno periodo romano. La permanenza a Loá delle forme (stile dell'Antica età del Ferro), della tecnica (picchiettatura), del sostrato ideologico (scontro pugilistico di tradizione aristocratica medio-italica risalente anch'esso all'Antica età del Ferro), dei luoghi stessi a carattere sacrale in fasi così tarde può essere indicatore, sulla scorta di un marcato conservatorismo di stampo arcaicizzante che si rivela anche in molti aspetti della cultura materiale (Rossi, 1999; Jorio 1999; Solano 2007), di una forte ripresa di temi tradizionali a ridosso o forse già in piena fase romana, nonostante o forse addirittura in contrasto con la precedente penetrazione di elementi alloctoni quali la scrittura alfabetica?

Iscrizioni e lance sono eseguite con la stessa tecnica e in più di un caso mostrano un coordinamento compositivo spaziale non casuale. Lo stretto rapporto fra le due categorie figurative rimette in discussione la cronologia delle lance di questa tipologia, proponendo anche per le stesse l'orizzonte delle iscrizioni, collocabili con certezza fra V a.C. e I d.C. A sostegno di una datazione di gran parte del complesso istoriato alla Tarda età del Ferro interviene inoltre la figura di coltello tipo Introbio, come si è detto ben databile sulla base di confronti archeologici al II-I sec. a.C. (Tizzoni, 1982; Fossati, 1989; Solano, 2007). In considerazione del fatto che questa categoria di lance rappresenta un punto chiave per la più recente revisione cronologica delle figure oranti, collocabili per alcuni non più nel Neolitico ma fra Bronzo Medio-Recente e Antica età del Ferro (De Marinis, 1992), i dati emersi dall'indagine di Berzo Demo ripropongono dunque con nuovi elementi di discussione non solo l'importanza della scrittura nelle raffigurazioni dell'età del Ferro, ma anche e soprattutto il problema della cronologia generale delle incisioni rupestri camune.

L'indagine è stata condotta su incarico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia sotto la direzione della dott.ssa Raffaella Poggiani Keller. Si ringrazia Tino Pacchiani per i rilievi planimetrici.

Hanno partecipato ai lavori, oltre agli scriventi, Alfredo Barbieri, Mauro Monella, Giorgio Bardelli, Diego Abenante, Barbara Villa, Chiara Carletti, Salvatore Lentini, Carlo Cominelli, Pier Paolo Merlin, Bruno Corzino. Ad essi va il nostro più sentito ringraziamento.

BIBLIOGRAFIA

- Anati, E. (1963). La datazione dell'arte preistorica camuna. Breno: Tipografia Camuna.
- Anati, E. (1975). Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna (1 ed.). Capo di Ponte: Edizioni del Centro.
- Anati, E. (2004). La civiltà delle pietre: Valcamonica, una storia per l'Europa (1 ed.). Capo di Ponte: Edizioni del Centro.
- Bellaspiga, L. (1995). Le iscrizioni nord-etrusche. In U. Sansoni & S. Gavaldo (Eds.), *L'arte rupestre del Pià d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino* (1 ed., pp. 177-183). Capo di Ponte: Edizioni del Centro.
- Chiodi, C. (2005). *L'incisione rupestre come atto votivo: il caso della R. 22 di Foppe di Nadro*. In A. Marretta (Ed.), *Foppe di Nadro sconosciuta: dalla cartografia GPS alle analisi più recenti. Atti della I giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo*. Nadro, 26 Giugno 2004 (pp. 33-40). Nadro di Ceto (BS): Morphosis - Associazione Culturale.
- De Marinis, R. (1992). Problemi di cronologia dell'arte rupestre della Valcamonica. In AA.VV. (Ed.), *Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (pp. 169-195). Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria.
- Egg, M. (2002). *Eisenzeitliche Waffenweihungen im mittleren Alpenraum*. In L. Zemmer-Plank (Ed.), *Kult der Vorzeit in den alpen: Opfergaben, Opferplatze, Opferbrauchtum / Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti* (Vol. 2, pp. 961-984). Bolzano: Athesia.
- Fossati, A. (1989). Alcune figure di coltelli della Tarda età del Ferro. *Appunti*, 8, 40-45.
- Fossati, A. (1991). L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica. In R. La Guardia (Ed.), *Immagini di un'aristocrazia dell'Età del Ferro nell'arte rupestre camuna*. Contributi in occasione della mostra a Milano, Castello Sforzesco (pp. 1-71). Milano.
- Fossati, A. (1997). Weapons in Bronze Age rock art: votive hoards and initiation rites in the Alps. Paper presented at the Tracce, 2nd International Congress of Rupestrian Archaeology. Europe, Alps, Valcamonica (preatti), Darfo Boario Terme.
- Fossati, A. (2000). Valcamonica and Valtellina rock art



- updated chronology and interpretation. *Bronze & Iron Age. Arkeos*, 7, 75-102.
- Fossati, A. (2001). Le armi nell'arte rupestre dell'Età del Bronzo: depositi votivi di sostituzione e rituali iniziatici nelle Alpi. In R. La Guardia (Ed.), *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica*. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre 1997 (pp. 105-112). Milano: Civiche Raccolte Numismatiche di Milano.
- Fossati, A. E. (2007). L'arte rupestre di Paspardo. In A. E. Fossati & D. Orsignola (Eds.), *Paspardo... tra castagni e incisioni rupestri* (pp. 26-69). Breno: Comune di Paspardo.
- Gleirscher, P., Nothdurfter H., & Schubert E. (2002). Das Rungger Egg: Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol. Mainz am Rhein: Philipp von Zabern.
- Höck, A. (1999). Il "ripostiglio di armi" di Himmelreich-Terrasse presso Volders (Tirolo). In AA.VV. (Ed.), *Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti* (catalogo della mostra) (pp. 91-92). Bolzano: Folio Editore.
- Jorio S. (1999). Un esempio di continuità culturale nella permanenza di modelli protostorici in corredi di età romana. In Poggiani Keller R. (Ed.), *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale. Grosio 20-21 ottobre 1995* (237-248). Sondrio.
- Leitner, W. (1999). Bludenz-Unterstein (Vorarlberg) - un sito enigmatico. In AA.VV. (Ed.), *Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti* (catalogo della mostra) (pp. 74-75). Bolzano: Folio Editore.
- Lucke, W. W., & Frey, O.-H. (1962). Die Situla in Providence (Rhode Island): ein Beitrag zur Situlenkunst des Osthalbstattkreises. Berlin: W. de Gruyter.
- Mancini, A. (1980). Le iscrizioni della Valcamonica. Parte I. Status della questione. Criteri per un'edizione e per un'interpretazione dei materiali. Edizione. *Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura, Supplemento Linguistico n. 2*, 75-166.
- Mancini, A. (1984). Materiale epigrafico di Foppe di Nadro. *BCSP (Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici)*, 21, 85-94.
- Mancini, A. (2002). Segni magici nelle offerte culturali. In L. Zemmer-Plank (Ed.), *Kult der Vorzeit in den alpen: Opfergaben, Opferplätze, Opferbrauch / Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti* (Vol. 2, pp. 1249-1270). Bolzano: Athesia.
- Marretta, A. (2009). Zurla, un formidabile sito d'arte rupestre alpina. In D. Seglie (Ed.), *Atti del "2° Congresso Internazionale Ricerche Paleontologiche nelle Alpi Occidentali"*, Pinerolo (TO), 17-18-19 Ottobre 2003. Pinerolo: Cemap.
- Marretta, A., & Solano, S. (2005). Campagna scavi 2003: relazione preliminare. *B. C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici)*, 2005(Marzo), 24-41.
- Marretta, A., & Solano, S. (2006). Berzo Demo (BS), loc. Curva delle Bore: rilevamento topografico e documentazione delle rocce incise. *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 2003-2004, 33-35.
- Morandi, A. (2004a). Cevo (BS), Dos del Curù: masso iscritto in caratteri camuni. *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 2001-2002, 32.
- Morandi, A. (2004b). L'iscrizione di Grevo in Valcamonica. In S. Solano & A. Marretta (Eds.), *Grevo. Alla scoperta di un territorio fra archeologia e arte rupestre* (1 ed., pp. 145-150). Capo di Ponte: Edizioni del Centro.
- Morandi, A. (2004c). La lapide iscritta di Cividate Camuno e l'epigrafia preromana della Valcamonica. In V. Mariotti (Ed.), *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno: scavo, restauro e allestimento di un Parco Archeologico* (pp. 11-18). Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Nothdurfter, J. (1979). Die Eisenfunde von Sanzeno im Nonsberg. Mainz am Rhein: Zabern.
- Poggiani Keller, R. (2002). Cevo (BS), Dos del Curù: epigrafe in alfabeto nordetrusco e resti di frequentazione pre-protostorica. *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 1999-2000, 39.
- Poggiani Keller, R. (2008). Cevo (BS), Dos del Curù: abitato protostorico. *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia*, 2006, 57-58.
- Poggiani Keller, R. (2009). Cemmo: il sito storico della scoperta dell'arte rupestre e le novità delle ricerche in corso. In R. Poggiani Keller (Ed.), *La Valle delle Incisioni: 1909-2009 cento anni di scoperte, 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica* (catalogo della mostra) (pp. 211-221). Brescia: Palazzo Martinengo.
- Poggiani Keller, R., Liborio, C., & Ruggiero, G. (2007). Arte rupestre della Valle Camonica - Sito Unesco n. 94: 2005-Piano di Gestione. Bergamo: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.
- Priuli, A. (1983). Nuova importante scoperta di incisioni rupestri a Berzo Demo: notizia preliminare. *Quaderni Camuni*, 24, 298-311.
- Priuli, A. (1984). Nuova importante scoperta di incisioni rupestri a Berzo-Demo (Valcamonica). *Archeologia - Uomo - Territorio*, 3, 29-39.
- Priuli, A. (1991). La cultura figurativa preistorica e di tradizione in Italia. Pesaro: Giotto Printer.
- Priuli, A. (1993). I graffiti rupestri di Piancogno. Le incisioni di età celtica e romana in Valle Camonica. Darfo Boario Terme.
- Prosdocimi, A. L. (1965). Per una edizione delle iscrizioni della Valcamonica. *Studi Etruschi*, 33, 575-599.
- Rivetta, G. (1968). Rocce a coppelle presso Berzo Demo (Valcamonica). *BCSP (Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici)*, 3, 177.
- Rossi F. (1999). Una fibula zoomorfa da Breno (BS). In Poggiani Keller R. (Ed.), *Atti del II Convegno Archeologico Provinciale. Grosio 20-21 ottobre 1995* (pp. 233-236). Sondrio.
- Rossi, F., & Miazzo, L. (2005). La dea sconosciuta e la barca solare: una placchetta votiva dal santuario protostorico di Breno in Valle Camonica. Milano: ET.
- Sansoni, U. (2005). La sacralità della montagna. Capo di Ponte: Edizioni del Centro & Cleto e Faenna.
- Sansoni, U. (2007). Campanine, fanum Iovis? In A. Marretta (Ed.), *Sentieri del tempo: l'arte rupestre di Campanine tra Storia e Preistoria. Atti della I giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Nadro, 14-15 Maggio 2005* (pp. 43-72). Nadro di Ceto (BS): Morphosis - Associazione Culturale.
- Savardi, E. (2005). Le raffigurazioni di capanna a Foppe di Nadro: tipologia e distribuzione. In A. Marretta (Ed.), *Foppe di Nadro sconosciuta: dalla cartografia GPS alle analisi più recenti. Atti della I giornata di studio sulle incisioni rupestri della Riserva Regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Nadro, 26 Giugno 2004* (pp. 81-94). Nadro di Ceto (BS): Morphosis - Associazione Culturale.
- Savardi, E. (2007). Le raffigurazioni di "capanna" nell'arte rupestre camuna. In E. Anati (Ed.), *Valcamonica Symposium 2007: l'arte rupestre nel quadro del Patrimonio Culturale dell'Umanità. Darfo Boario Terme 18-24 maggio 2007* (preatti) (pp. 433-450). Capo di Ponte: Edizioni del Centro.
- Sgabussi, G. (1994). Carta archeologica del comune di Berzo Demo. Parte I. La Scommessa (*Bollettino culturale e di attività locale*), 16, 12-16.
- Solano, S. (2007). Nuovi elementi di continuità culturale in Valcamonica tra tarda età del Ferro e romanità. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 13, 169-180.
- Solano, S., & Marretta, A. (2005). Il complesso istoriato di Berzo Demo (BS), loc. Loa, nel quadro dell'arte rupestre della Valsaviore Paper presented at the "Coppelle e dintorni", IV Convegno di Studi sull'arte schematica non figurativa nelle Alpi, Saviore dell'Adamello (BS), 28-30 Ottobre 2005, Saviore dell'Adamello.
- Solano, S., & Marretta, A. (2006). Berzo Demo (BS), loc. Loa:

nuovi dati sui rapporti fra scrittura e incisioni rupestri nella preistoria camuna. In A. Pessina & P. Visentini (Eds.), "Preistoria dell'Italia Settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini", Atti del Convegno - Udine, 23-24 Settembre 2005 (pp. 609-614). Udine: Museo Friulano di Storia Naturale.

Solano, S., & Simonotti, F. (2008). Berzo Demo: un abitato alpino fra età del Ferro e romanizzazione. Berzo Demo: Comune di Berzo Demo.

Tibiletti Bruno, M. (1990). Nuove iscrizioni camune. Quaderni Camuni, 49-50, 29-171.

Tibiletti Bruno, M. (1992). Gli alfabetari. Quaderni Camuni, 60, 309-380.

Tizzoni M. (1982). I materiali della tarda età del Ferro al Civico Museo di Lecco. Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico di Milano.

Tschurschenthaler, M., & Wein, U. (2002). Das Heiligtum auf der Pillerhöhe. In L. Zemmer-Plank (Ed.), Kult der Vorzeit in den alpen: Opfertagen, Opferplatze, Opferbrauchtum / Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti (Vol. 2, pp. 635-674). Bolzano: Athesia.

Zemmer-Plank, L. (1999a). Plastica antropomorfa. In AA.VV. (Ed.), Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti (catalogo della mostra) (pp. 128-132). Bolzano: Folio Editore.

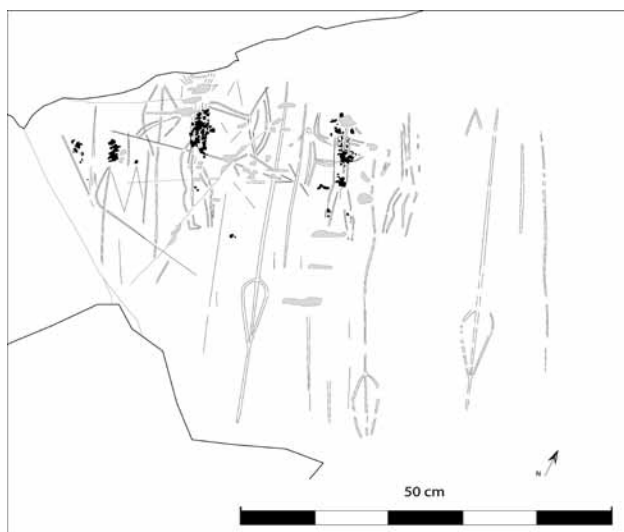
Zemmer-Plank, L. (1999b). Schönwies. In AA.VV. (Ed.), Culti nella preistoria delle Alpi: le offerte, i santuari, i riti (catalogo della mostra) (pp. 92-93). Bolzano: Folio Editore.



001 Panoramica sui due siti archeologici di Berzo Demo: (1) area con incisioni rupestri di Loa; (2) insediamento protostorico/romano posto all'ingresso dell'attuale abitato di Berzo.



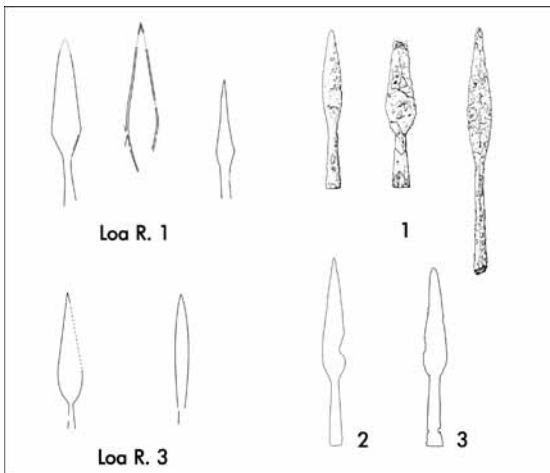
002 Loa, R. 1 sett. A. Pannello con raffigurazioni schematiche di lance a polissoir e cuspidi a linea di contorno, iscrizioni preromane e figure umane picchiettate (rilievo A.M./S.S.).



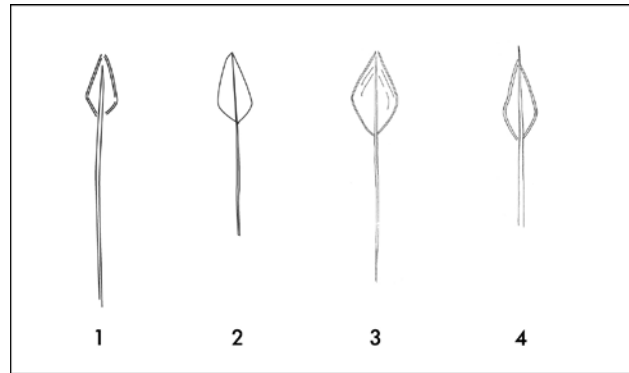
003 Loa, R. 1 sett. A. Guerrieri a polissoir armati di lancia e scudo e circondati da figure di lancia (rilievo A.M./S.S.).



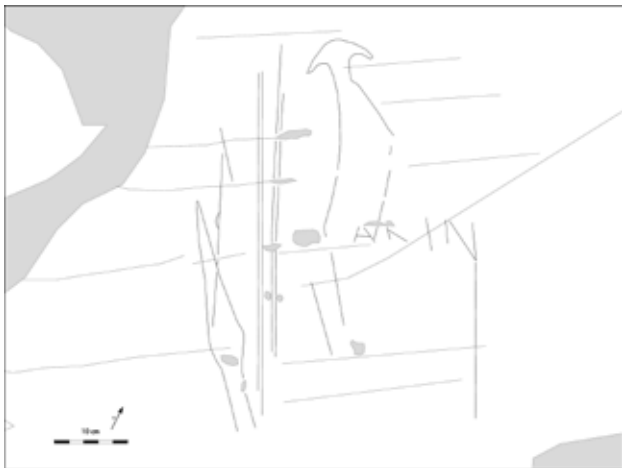
004 Loa, R. 1 sett. A. La superficie ad inizio lavori. Con le frecce sono indicate le porzioni istoriate (foto A.M.).



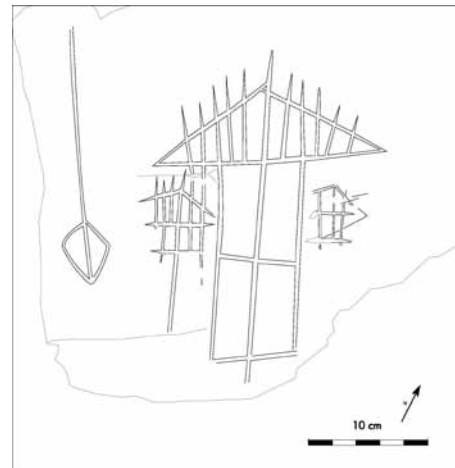
005A sinistra: cuspidi di lancia a linea di contorno presenti a Loa. A destra: (1) punte di lancia rinvenute al Piller Sattel, Tirolo (da Tschurschenthaler & Wein, 2002); (2) punta di lancia da Schönwies, Tirolo (da Zemmer-Plank, 1999b); (3) punta di lancia da Himmelreich-Volders, Tirolo (da Höck, 1999).



006Da sinistra: (1) lancia schematica da Loa R. 1, (2) da Zurla R. 4, (3, 4) da Dos Costapeta R. 1 (queste ultime tratte da De Marinis, 1992).



007Loa, R. 1 sett. A. Cuspide di lancia a linea di contorno e fodero di coltello tipo Introbio (II-I sec. a.C.) raffigurato capovolto (rilievo A.M./S.S.).



008Loa, R. 2. Raffigurazione di costruzione affiancata da due analoghe figure di minori dimensioni. A sinistra lancia schematica di tipologia affine alle raffigurazioni della R. 1 (rilievo A.M./S.S.).



009La R. 3 di Loa in corso di scavo (foto A.M.).

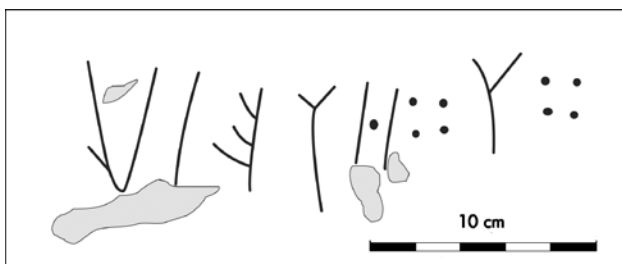


010Loa, R. 3. Figure antropomorfe picchiettate sovrapposte a iscrizioni preromane realizzate a polissoir e a cuspidi di lancia a linea di contorno prodotte mediante sottili linee graffite (rilievo A.M./S.S.).



011 Dettaglio di una figura antropomorfa che si sovrappone a due grafemi preromani. Per la figura antropomorfa si propone dunque una datazione alla Tarda età del Ferro (foto S.S.).

012 Loà, R. 3. Iscrizione in alfabeto camuno con andamento destrorso. Si noti la presenza della "Y caudata" al primo posto e la terminazione in -au (rilievo A.M./S.S.).



013 Loà, R. 3. Iscrizione in alfabeto camuno con andamento sinistorso. Di particolare interesse l'utilizzo dei puntini in formazione quadrangolare con verosimile funzione fonetica e non di interpunzione, come osservabile nella lunga iscrizione di Cevo-Dos del Curù (rilievo A.M./S.S.).

014 Loà, R. 3. Iscrizione in alfabeto camuno con andamento sinistorso (rilievo A.M./S.S.).



015 Loà, R. 3. Figura antropomorfa picchiettata associata ad iscrizione graffita su due righe a sinistra del personaggio (foto S.S.).



016 Loà, R. 3. Coppia di antropomorfi che si affrontano (pugili?), con una terza figura lacunosa nella parte alta (rilievo A.M./S.S.).